

ASCOLTIAMOLI: PRESENTE E FUTURO DELLE COMUNITÀ ALLOGLOTTE

a cura di **Giovanni Destro Bisol^{I,II,1}** & **Marco Capocasa^{II}**

^ISapienza Università di Roma

^{II}Istituto Italiano di Antropologia

Testi di:² **Francesco Azzalini, Marcella Benedetti, Paola Borla, Marco Brazzoduro, Samuele Buchsbaum, Nicola Cassisi, Renza Candotti, Matteo Casentini, Ines Cavalcanti, William Cisilino³, Davide Conedera, Patrizio De Martin Pinter, Silvia De Martin Pinter, Raimondo Domenig, Alessio Fabris, Mauro Garbano, Teresa Geninatti Chiolero, Nicola Ledda, Luciano Lister, Andrea Luxoro, Maddalena Martini Barzolari, Vito Massalongo, Lucia Mischkot, Maria Moschitz, Gianni Muroi, Alessandro Oman, Antonino Pacilé, Silvano Palamà, Freedom Pentimalli, Vittoria Anna Perotto, Augusto Petris, Gianluca Piller Roner, Velia Plozner, Umberto Pocchiola Viter, Lucia Protto, Mariangela Provasi, Francesca Sammartino, Alfredo Sandrini, Leo Toller, Lauro Tondello, Annamaria Tributsch, Anna Wedam, Daria Valentin, Franca Vivenza, Daniela Anna Maria Zanfini.**

Fino ad ora, avete ascoltato tante voci di studiosi che hanno affrontato il tema delle minoranze linguistiche, ciascuno con la sua prospettiva e la sua competenza. Lingua, genetica e storia sono fonti di conoscenza insostituibili per farsi un'idea di questi Italiani che, come abbiamo voluto sottolineare sin dal titolo, molti di noi non conoscono. Ma, per quanto appassionato e preparato, nessuno specialista potrà farvi davvero comprendere cosa possa significare vivere dall'interno la realtà quotidiana di questi gruppi, con le loro speranze, timori e aspettative.

E allora diventa necessario, detto in maniera forbita, abbandonare i classici modelli di ricerca ineguali basati sulla rigida gerarchia relazionale tra ricercatori e informatori-volontari-partecipanti. In modo più diretto, il passo da fare è avere l'umiltà (e forse anche l'intelligenza) di dare finalmente a "loro" la parola. Andando oltre quel bisogno di condividere i nostri risultati e il loro significato con i partecipanti allo studio, di riconoscere l'importanza del loro apporto per dare un senso più profondo al lavoro di ricerca, di cui vi abbiamo parlato nel capitolo "I germanofoni delle Alpi orientali tra passato e presente".

¹ email: giovanni.destrobisol@uniroma1.it

² Le istituzioni e associazioni sono riportate alla fine del capitolo.

³ Direttore ARLeF Agenzie regional pe lenghe furlane

Quello che state per leggere sono le risposte a un questionario che abbiamo sottoposto a persone rappresentative delle comunità con lo scopo di conoscere la loro visione del presente e, perché no, del anche futuro. Non si tratta di un sondaggio strutturato e, in molti casi, nemmeno di una un punto di vista “ufficiale” sottoscritta/o dalle associazioni delle comunità. È piuttosto un tentativo di mettere in comunicazione diretta il lettore con chi è impegnato nella salvaguardia dell’identità e della cultura delle minoranze linguistiche italiane di cui è parte integrante. Dal canto nostro, ci limiteremo a fare una sintesi dei numerosi contributi per facilitarne una visione d’insieme.

Nelle pagine seguenti presentiamo una parte delle risposte pervenute,⁴ mentre chi fosse interessato a leggere per intero i questionari, potrà trovarli sul sito <http://www.italianichenonconosciamo.it>.

⁴ Abbiamo riportato senza modifiche una selezione delle risposte al sondaggio (il modulo è disponibile al sito <http://www.italianichenonconosciamo.it>), mantenendo anche denominazioni dei gruppi lievemente diverse da quelli utilizzati nei contributi linguistici specialistici, come verrà specificato in seguito. Siamo partiti dalle comunità dell’arco alpino, da ovest a est, per poi scendere verso sud e finire con la Sardegna.

PARLANDO DI IDENTITÀ

Per cominciare, abbiamo chiesto se il senso di identità e l'uso della lingua sia ancora radicato o se, invece, si avverta una sua perdita. Le risposte hanno fornito spunti interessanti anche riguardo ad altri temi correlati: l'importanza dell'associazionismo e il ruolo dei giovani.

... senso di identità e uso della lingua oggi

Occitani/Occitan, Dronero/Drouniet (Torino)

“Dagli anni '70 fino ai giorni nostri si può dire a livello generale che tra la popolazione si sia diffusa una coscienza di appartenenza ad un territorio, un luogo in cui si parla una lingua diversa dalla lingua nazionale. Percorrendo oggi le valli ciò appare evidente e lampante grazie ai segni identitari che via via si incontrano: bandiere occitane, diffusione dell'inno “Se chanta”, cartellonistica stradale bilingue, progetti territoriali quali “i percorsi occitani” e le “locande occitane” e la marchiatura di prodotti tipici.”

Walser, Rimella/Remmalju (Vercelli)

“Negli ultimi anni sembra che nella comunità ci sia maggiore consapevolezza dell'importanza del legame con il proprio territorio e con la propria comunità; il senso di appartenenza ad un gruppo sociale ben definito ed originale si evince dalla partecipazione numerosa alle proposte di attività legate alla religione, alla lingua ed alla tradizione della comunità stessa. Nonostante le trasformazioni dettate dal progresso e dai cambiamenti (dovuti soprattutto alla rilevante diminuzione della popolazione), buona parte della comunità reagisce con un sempre maggiore attaccamento ai valori, usi e tradizioni trasmessi dalle precedenti generazioni.”

Walser, Carcoforo/Kirchof (Vercelli)

“L'impegno per la salvaguardia del territorio e della cultura sono temi sentiti anche se le attuali utilizzazioni economiche del territorio stesso (alpeggi, pascoli e prati) avvengono diversamente dalle ancestrali cure del territorio (scarsa manutenzione rete sentieristica, prati non più sfalciati, presenza di bestiame nei prati, campi non più coltivati, abbandono dei muretti a secco, abbandono dei pascoli) con l'avanzamento di formazioni boschive di invasione. L'attaccamento alle feste e alle tradizioni religiose e non sono radicate profondamente negli abitanti che con orgoglio e tenacia ne proseguono la narrazione. Il concetto di comunità si è allargato con l'inclusione dei villeggianti che stori-